

Stonata d'amore

NB: fatti, luoghi e personaggi sono frutto della fantasia dell'autore, ogni riferimento alla realtà è puramente casuale.

Daniele Bertoni

“STONATA D’AMORE”

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Daniele Bertoni
Tutti i diritti riservati

Alla mia famiglia

“Alle persone che amo”

“Avrei bisogno di un nuovo paio d’ali per volare!”

Piccola Premessa

Ho cominciato a scrivere questo romanzo, alle porte di Nocera Umbra.

Avevo pensato fin da subito di collocare i personaggi in un luogo così lontano dai soliti paesaggi abituati a leggere.

Clara doveva essere una donna fuori dall'ordinario, insolita nel suo ruolo, decisamente "unica" nel suo linguaggio.

Così ho iniziato ispirandomi ad una casa immersa nelle colline di Nocera, una bellissima villa che ho "donato" ai Velasco e da lì nasce questa storia, che dedico alla mia famiglia che amo, e ai miei amici.

Ringrazio l'amica, insegnante e scrittrice Elena Bresciani Baldi per avermi suggerito il nome della mia "eroina", una volta letto lo scritto allo stato larvale.

Daniele Bertoni

*Ospedale Psichiatrico "Villa Dei Gelsi" di Nocera Umbra:
Stanza 450 / Clara Masso*

È una donna di quaranta anni, minuta d'altezza, occhi castano dorato, capelli neri.

È vedova da oltre tredici anni.

Dalla perdita del suo amato consorte, non si è più ripresa.

La sofferenza, la solitudine l'avevano portata fin qui.

Alle attente cure delle suore e professionisti del settore.

Clara non sopporta più nessuno.

Ha deciso di fuggire via, di essere libera. Per più di tre mesi ha premeditato di scappare, perché si sente guarita dal suo "esaurimento cronico con comportamento schizoide", sfociante in attacchi di ira immotivata; questa la diagnosi accertata dal suo medico curante.

Dopo mezzanotte, il giardino dell'ospedale è incantevole con le luci artificiali di un blu elettrico, Clara si alza dal suo letto in punta di piedi, attenta di non svegliare la sua compagna di camera.

Prende la borsa pronta da due settimane e nascosta nel fondo dell'armadio.

Dal suo comodino prende le pillole che l'aiutano a dare equilibrio al suo stato d'ansia permanente.

Si affaccia nel corridoio, assicurandosi che nessuno sia di guardia.

A tentoni si avvia verso l'uscita, illuminata dai neon traballanti nella loro luce fredda, affretta il passo spinge piano la porta, un profumo di verde la invade, l'inebria: *"Esco, ho deciso che esco, erba tagliata appena adesso, anche lungo i lati della strada"*.

"Sento che potrei farmi notare ma senza dire niente, esco...".

Luogo comune, sembrava pensare nella sua mente, pelle chiara dalla camminata incerta. La sua uscita ben dosata sulle mille malinconie chiuse nella mente, tra milioni di pensieri che gorgheggiavano tremendamente, senza dire niente chiuse la porta, sperando vivamente che nessuno la cercasse, anche perché era facile che accadesse, vista la sua posizione all'interno di quella struttura.

Così silenziosamente con passo di gatta, aprì la porta senza farsi notare dalle sorveglianti e una volta sulla strada si fece coraggio: *"Ciao Clara, uscire così non è da tutti, molto brava, molto libera...ora stai calma, sei sola!"*.

Mentendosi cercando di giustificare il suo stato incosciente.

"Dai Clara, sono tutti i tuoi sbagli, sono le tue follie, che lasci dietro e quando dici che sbagli, non capisci che probabilmente manchi di qualcosa... sono momenti di ieri, sopravvivenza d'oggi ragiona, non chiederti perdono mai... vai avanti, qualcosa accadrà!".

Consumava i suoi passi, riflettendo su dove andare, magra e affilata, vedeva la sua vita nei pochi metri fuori da quella "casa", la sua casa per ben quindici anni, che come nascondiglio e fuga dal mondo non era abbastanza per sostenere tutto il suo peso.

La sua stanza dove dormiva e chiudeva i suoi ricordi,